Nuovi sviluppi politici mentre si attende la risposta di Nixon al GRP

Pechino disposta a partecipare a una conferenza sull'Indocina

Lo ha detto a Hong Kong il « leader » laburista australiano, Whitlam, di ritorno dalla Cina

Pieno appoggio alle proposte vietnamite - Risoluzione di 18 paesi per la Cina all'ONU

HONG KONG, 14

La Repubblica popolare cinese sarebbe disposta a partecipare ad una conferenza di pace per l'Indocina, del tipo di quella tenutasi a Ginevra nel 1954. Lo ha affermato oggi il « leader » dell'opposizione laburista australiana, Gough Whitlam, giungendo a Hong Kong dopo una visita di tredici giorni in Cina, nel corso della quale si è incontrato con il primo ministro Ciu En-lai e con alti funzionari del governo di Pechino. Whitlam ha detto anche che i cinesi desidererebbero vedere una più ampia rappresentanza dell'Asia nella conferenza stessa. Come è noto, la conferenza di Ginevra è stata la prima e l'unica conferenza del dopoguerra che abbia visto riuniti i rappresentanti delle cinque grandi potenze: URSS, Stati Uniti, Cina, Francia e Gran Bretagna. Da essa sono usciti gli accordi per l'indipendenza, l'integrità territoriale e la riunificazione pacifica del Vietnam e degli altri paesi d'Indocina. La disposizione cinese a prendere parte a un altro incontro del genere, se confermata, rappresenta un fatto nuovo e di notevole significato, anche per quanto riguarda la posizione internazionale della Repubblica popolare.

Secondo Whitlam, i cinesi criticano il fatto che due paesi « europei », come l'URSS e la Gran Bretagna, abbiano esercitato la co-presidenza della conferenza del '54 e che un solo paese asiatico, l'India, sia stato chiamato a far parte della Commissione internazionale di controllo sul rispetto degli accordi (gli altri membri sono la Polonia, paese « europeo », e il Canada, definito da Whitlam «para-europeo»). Una nuova conferenza, ha detto il *leader* laburista, dovrebbe tenere maggiormente conto degli interessi e della rappresentanza dell'Asia.

Whitlam ha detto anche che la Cina appoggia « senza riserve » le nuove proposte in sette punti presentate dai vietnamiti a Parigi per una soluzione del conflitto, proposte che, egli ha detto, « rappresentano una reale iniziativa dell'altra parte per il disimpegno americano dal Vietnam ». Da Pechino, egli ha inviato un telegramma al primo ministro australiano, chiedendogli di assumere in merito un atteggiamento costruttivo. Per quanto riguarda la America, Whitlam si è detto « convinto che ad essa viene offerta un'occasione onorevole, che non dovrebbe essere lasciata cadere ». Infine, il *leader* laburista ha detto che un eventuale governo laburista, uscito dalle prossime elezioni australiane allaccerà relazioni diplomatiche con Pechino.

Mentre Whitlam rientrava a Hong Kong, una delegazione svedese di venti membri giungeva a Pechino in visita amichevole. La guida il vicepresidente della Federazione per l'amicizia tra Svezia e Cina, Johan Mannerheim. Sono state anche concordate, rispettivamente per il prossimo ottobre e per i primi del nuovo anno, una visita a Pechino di delegati del Congresso nazionale giapponese (emanazione del partito socialista nipponico) e una visita di sindacalisti della centrale giapponese Sohyo.

NEW YORK, 14

Diciotto paesi hanno approvato una risoluzione formale da presentare alla prossima Assemblea generale dell'ONU per l'ammissione della Repubblica popolare cinese e per la espulsione di Formosa dall'ONU.

Lo schema di risoluzione, elaborato dall'Algeria e approvato durante una riunione privata, afferma inoltre in modo esplicito, per la prima volta, che la Cina dovrebbe avere un seggio permanente al Consiglio di sicurezza, con il conseguente diritto di veto.

Promotori della risoluzione, secondo quanto si apprende, sono, oltre all'Algeria, Albania, Cuba, Guinea, Irak, Mali, Mauritania, Pakistan, Congo (Brazzaville), Tanzania, Romania, Somalia, Sudan, Siria, Yemen, Yemen meridionale, Jugoslavia e Zambia.

Secondo fonti diplomatiche il gruppo ha anche approvato il testo di un *memorandum* esplicativo che accompagnerà la presentazione della risoluzione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della 26.ma Assemblea generale che comincerà il 21 settembre prossimo.

L'IMPUTATO IN CATENE **Ruchell Magee, il detenuto di colore che viene processato insieme ad Angela Davis di fronte al tribunale di San Rafael in California, è costretto a subire, anche nell'aula, i metodi razzisti della giustizia americana. Più volte nel corso delle udienze è stato incatenato ad una sedia ed imbavagliato, come più volte è stato espulso dall'aula. Magee** (incatenato nella foto) **conduce la sua battaglia giudiziaria autodifendendosi, poiché ha studiato legge nel corso di lunghi anni di prigionia. Più volte sono state accolte le sue istanze di ricusazione dei giudici razzisti della California**

Nuovi elementi sull'assassinio di Robert Kennedy

Sono irregolari le prove dell'accusa contro Sirhan

Ordinata una inchiesta sulle perizie balistiche — Un ufficiale di polizia accusato di averle manomesse — Non sembra che il giovane sia stato il solo a sparare contro il senatore — Alcuni impiegati della cancelleria di Los Angeles sottoposti al « test della verità »

NEW YORK, 14

Alcuni impiegati della cancelleria della contea giudiziaria di Los Angeles sono stati sottoposti ieri ad un « test della verità » per stabilire se hanno mentito o meno affermando di non essere assolutamente a conoscenza di manomissioni del materiale di prova adoperato per stabilire la colpevolezza di Sirhan B. Sirhan nell'omicidio di Robert Kennedy e condannarlo quindi a morte.

Sabato scorso, il procuratore distrettuale di Los Angeles Joseph A. Busch affermò di aver aperto un'inchiesta per accertare se effettivamente — come alcuni hanno più volte affermato — il materiale di prova adoperato contro Sirhan fosse stato effettivamente manomesso da diverse persone non autorizzate, prima ancora che si tenesse il processo contro di lui.

La prima accusa in tal senso venne formulata dall'avvocato Barbara Warner Blehr, appoggiata poi da altri suoi colleghi, contro Dewayne Wolfer, un ufficiale di polizia incaricato di compiere le perizie balistiche con la pistola sequestrata subito dopo la uccisione di Kennedy, il 5-6-'68, in un grande albergo di Los Angeles, la Warner Blehr. La Warner Blehr, in una lettera inviata alla commissione per i diritti civili, sosteneva che Wolfer non era persona idonea ad assolvere le funzioni di direttore del locale laboratorio di polizia scientifica (incarico al quale l'ufficiale stava per essere promosso) anche in cosiderazione delle irregolarità di cui si era reso responsabile durante le perizie balistiche sulla pistola di Sirhan.

Nessun elemento definitivo è ancora emerso dall'indagine di Busch e, per il momento, non si conoscono neppure i risultati del « test della verità ». Busch, nel suo comunicato, affermò però di essere « gravemente preoccupato » a causa delle notizie secondo le quali i reperti — incluse le pallottole prelevate dal cadavere di Kennedy durante la autopsia — erano stati manomessi da persone non autorizzate, nonostante una precisa disposizione giudiziaria che lo impediva. I risultati della inchiesta, l'apertura della quale ha dato origine a nuove ipotesi sul fatto che Sirhan non sarebbe stato il solo a sparare contro Kennedy, verranno forse resi noti entro la fine del mese.

Amin chiede assistenza militare a Israele

LONDRA, 14.

Il generale Idi Amin, che ha assunto la presidenza dell'Uganda dopo aver rovesciato con un colpo di Stato militare il legittimo presidente, Milton Oboté, ha dichiarato in una conferenza stampa oggi a Londra che il suo governo ha chiesto l'assistenza militare della Gran Bretagna, della Francia e di Israele. A tale scopo, Amin si recherà, dopo la visita a Londra, a Parigi e a Tel Aviv.

Per giustificare la sua iniziativa, che apre la via ad una più intensa penetrazione neocolonialista in Uganda, Amin ha lanciato contro la confinante Tanzania e contro la Cina provocatorie accuse di ingerenza, anche militare, negli affari del suo paese.

Secondo Amin, « esperti cinesi » assisterebbero « guerriglieri addestrati in Tanzania» in azioni armate sul territorio ugandese. Il generale ha detto di aver mandato una nota di protesta al governo di Pechino e di avere intenzione di compiere passi presso l'ONU.

Oggi Amin ha confermato che sta discutendo con i dirigenti britannici forniture di materiale bellico e « problemi relativi all'addestramento dell'esercito e dell'aviazione ». Una missione militare israeliana è già stata incaricata di contribuire a tale addestramento.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a. Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - **ABBONAMENTO A SEI NUMERI.** ITALIA anno 23 700, semestre 12 400, trimestre 6500 ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9 500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27 500, semestre 14 400, trimestre 7 550 ESTERO anno 41 000, semestre 21.150, trimestre 10 900 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale, feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali. Roma L. 130-200; Firenze 130-200, Toscana L. 100-120, Napoli - Campania L. 100-130, Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250, Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150, Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130, Tre Venezie L. 100-120 - **PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE:** Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Clamorosa rottura tra Cao Ky e Van Thieu

Il presidente fantoccio sudvietnamita accusato dal suo vice di essere « un bugiardo, un corrotto e un dittatore »

SAIGON, 14

Nguyen Cao Ky ha clamorosamente preso posizione contro il presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, del quale è ancora il « vice », accusandolo di essere un dittatore e di tentare di strangolare l'opposizione per essere sicuro di essere rieletto nelle elezioni di ottobre. Le accuse di Cao Ky a Van Thieu sono contenute in una lettera consegnata ieri al presidente fantoccio, e pubblicata oggi.

Nella lettera Cao Ky afferma: « Ho deciso di partecipare alle prossime elezioni presidenziali per cercare di apportare adatti rimedi agli errori commessi negli ultimi quattro anni e per rispondere alle attese del popolo e dell'esercito. La mia coscienza mi impone di porre fine alla nostra associazione, che esiste soltanto di nome, e di non seguirvi più ciecamente nella serie di errori che hanno messo la nostra madre patria in pericolo ».

« Quattro anni fa — prosegue Ky — ho accettato di presentarmi con voi alle elezioni perché speravo che realizzaste gli obiettivi nazionali che voi stesso avevate fissato. Invece, nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Prometteste di porre fine alla guerra e invece più che mai ci troviamo in una situazione di guerra senza nessuna prospettiva di finire. Avevate promesso riforme sociali e invece la nostra società è pervasa da ingiustizia e corruzione come mai precedentemente, mentre i soldati, gli statali e i cittadini non privilegiati sono condannati ad una vita di privazioni finora mai conosciuta. Prometteste di sviluppare un sistema democratico, e invece le istituzioni democratiche sono state ingannate e corrotte e i diritti fondamentali dei cittadini sono seriamente minacciati di annientamento ».

« Queste promesse non mantenute — dice ancora Ky — sono la causa principale del ristagno e del regresso che hanno indebolito gli sforzi di questa nazione nella sua lotta contro il comunismo. Inoltre, a causa del vostro attaccamento al potere, vi siete abbandonato ad atteggiamenti dittatoriali preferendo le menzogne degli adulatori all'avviso di onesti consiglieri. Questo è il motivo per cui la mia voce non è stata udita. Questo è il motivo per cui sono continuamente avvenuti atti incostituzionali, illegali e repressivi... ».

Dopo aver accusato il presidente di cercare di mettere a tacere l'opposizione e la stampa, Ky così conclude: « Se questi metodi di governo dovessero essere mantenuti ho paura che il popolo e lo esercito giungeranno necessariamente alla conclusione che è vostra intenzione imporre la dittatura al paese. Perciò spero ardentemente che vogliate rivedere il vostro modo di agire, optando per la rettitudine ».

Cao Ky accusa esplicitamente Van Thieu di esercitare pressioni sui membri del parlamento e sui consiglieri provinciali perché non concedano le loro firme a candidati di opposizione, firme che sono necessarie per la presentazione della candidatura. La Corte suprema di Saigon aveva ieri sera dichiarato costituzionale la legge in proposito voluta da Van Thieu: secondo questa legge, un candidato può presentarsi alle elezioni solo se è appoggiato da quaranta deputati o da cento consiglieri provinciali. Van Thieu ha già esercitato pressioni perché nessuno conceda la sua firma agli oppositori, e già un candidato, Nguyen Van Tran, ha dovuto annunciare di ritirarsi dalla competizione. I due principali oppositori, Kao Ky e il gen. Duong Van Minh, non sono ancora sicuri di poter raccogliere le firme necessarie.

Dal Laos si apprende che il presidente del Fronte patriottico, principe Sufanuvong, ha inviato tre giorni fa un messaggio al principe Suvanna Fuma, « primo ministro » di Vientiane, riproponendo una tregua in tutto il paese. Sufanuvong respinge la controproposta di Suvanna Fuma per una cessazione del fuoco nella sola Piana delle Giare, definita un pretesto per non acconsentire ad un armistizio globale in tutto il Laos. La Piana delle Giare, d'altra parte, è stata nei giorni scorsi occupata dalle « forze speciali » dirette dalla CIA. Suvanna Fuma aveva avanzato la sua « controproposta » quando già l'azione offensiva era in corso.

Emergenza nel Queensland per la squadra sudafricana

CAMBERRA, 14

In occasione della visita della squadra di *rugby* sudafricana degli Springboks, il governo dello stato di Queensland (Australia) ha decretato lo stato di emergenza per prevenire ogni manifestazione antirazzista.

Questa decisione è stata vivamente criticata dalla stampa di Camberra.

Violenti incidenti sono avvenuti a Sydney e a Melbourne durante le partite disputate tra la squadra sudafricana e le formazioni australiane.

I commenti della stampa nella RDV

Hanoi: Van Thieu è isolato anche nel suo governo

Il « Quan Doi Nhan Dan »: lottare contro di lui e contro gli aggressori USA è oggi un compito prioritario - Il Nhan Dan »: in sei mesi posti fuori combattimento 19.300 nemici in sole due province del Sud Vietnam

Dal nostro inviato

HANOI, 14.

« Lottare contro gli aggressori americani e la cricca di Nguyen Van Thieu è il compito urgente dei nostri compatrioti delle città sudvietnamite »: in questi termini il *Quan Doi Nhan Dan*, organo delle forze armate della Repubblica democratica del Vietnam, ha sintetizzato gli obiettivi della lotta politica nel Vietnam del sud dopo le recenti, nuove e ragionevoli proposte di pace in sette punti avanzate a Parigi dal ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio, compagna Thi Binh.

In altre parole, anche se il *Quan Doi Nhan Dan* non lo dice espressamente, l'offensiva lanciata dal GRP nella capitale francese non è un'iniziativa a sè stante, ma un momento della complessa e difficile battaglia che il popolo vietnamita conduce su diversi fronti, militare, politico e diplomatico. Essa dovrà essere accompagnata da una possente ondata di lotta politica che isoli sempre più non soltanto Nixon e gli aggressori americani, ma anche i loro più fedeli agenti saigonesi, capeggiati appunto da Van Thieu. E' il caso di aggiungere che lo stesso obiettivo vale per coloro che, nel mondo ed in Italia, sostengono la lotta eroica del popolo vietnamita.

Il commento del *Quan Doi Nhan Dan* sulla lotta politica nel Vietnam del sud è stato pubblicato mentre tutti i giornali nordvietnamiti continuano a fare, in dettaglio, il bilancio delle vittorie militari riportate nei primi sei mesi del 1971. Il *Nhan Dan* di sabato si è occupato delle due province di Quang Tri e Thua Thien (il cui capoluogo è la città di Huè). Si tratta delle due province all'estremo nord del Sud Vietnam, dalle quali è partita nel febbraio scorso la fallita invasione del basso Laos. Nella zona si trova altresì l'ex-base americana di Khe Sanh. Secondo i dati forniti dall'organo del partito dei lavoratori del Vietnam, nei primi sei mesi dell'anno in corso nelle due province le forze popolari hanno annientato o catturato circa 19.300 nemici, di cui 6.809 americani, hanno abbattuto o distrutto al suolo 508 aerei ed elicotteri, hanno eliminato circa 1.300 veicoli militari, di cui 467 carri armati e mezzi blindati.

Ma, sottolinea dal canto suo l'organo delle forze armate nordvietnamite, insieme con le battaglie militari, nelle città sudvietnamite il movimento di lotta politica si è sviluppato con accanimento. Le ondate di lotta si sono susseguite con continuità e perseveranza, il che ha creato una grande piattaforma di offensiva politica puntata contro l'aggressione americana e contro gli agenti bellicisti capeggiati da Van Thieu ».

Il giornale si sofferma in particolare sulle manifestazioni dei giovani, studenti e scolari, sulle lotte operaie, sulle proteste di esponenti religiosi, intellettuali, giornalisti e uomini politici che si oppongono alla cricca al potere. « L'opposizione contro Van Thieu — scrive il *Quan Doi Nhan Dan* — si è estesa persino all'interno dell'amministrazione di Saigon, dove vi sono persone che giudicano Thieu uno strumento dello straniero, un traditore. Mai il volto di agente ostinato, bellicista e corrotto di Van Thieu è stato messo a nudo come attualmente ».

Il commento, dopo aver affermato che « la campagna contro gli americani nelle città sudvietnamite ha fatto paura all'aggressore ed inflitto un duro colpo al gruppo di Nixon », si conclude fissando i compiti di lotta politica da noi citati all'inizio.

Romolo Caccavale

Attentato ad Atene

ATENE, 14

Un ordigno è esploso verso le due del mattino in un edificio del centro di Atene dove ha sede l'unione culturale greco-americana. I danni — secondo quanto ha dichiarato un portavoce della polizia — sono limitati e non si sono avute vittime.

Incendiata la sede del PSI

(Dalla prima pagina)

l'esempio della manifestazione contadina del 5 luglio scorso.

Dopo qualche minuto i manifestanti si sono riversati in piazza Italia, e hanno tentato di assaltare la prefettura, desistendo, però, subito dopo; altri si sono diretti verso il Comune scardinando una porta e, trascinando fuori due macchine che venivano rovesciate in Corso Garibaldi e date alle fiamme; altri ancora si sono diretti verso la Federazione del PSI e verso la Camera del lavoro. Verso le 20,30 iniziava l'assalto alla sede della federazione socialista. Scardinate le porte, alcuni sono penetrati negli uffici e hanno scaraventato tavolini, macchine da scrivere, manifesti e altro materiale propagandistico nella strada, via Torrione, appiccandovi subito dopo il fuoco. Sono state distrutte anche tutte le insegne. I locali della federazione erano deserti. Aperti, invece, alcuni negozi sottostanti, ed i proprietari con alcuni clienti hanno fatto a tempo a sfuggire alle fiamme, che si sono, dopo qualche minuto, propagate all'interno dei locali della federazione. La polizia e i vigili del fuoco sono arrivati un'ora dopo.

Non così sono andate le cose alla Camera del lavoro dove non meno di 500 persone con sassi e bottiglie incendiarie sono state respinte con decisione dai lavoratori e dai compagni presenti dentro i locali. Anche qui, però, malgrado fossero stati tempestivamente avvertiti dai compagni dirigenti della Camera del lavoro e dal consigliere regionale comunista, compagno Rossi, polizia e vigili del fuoco sono arrivati un'ora dopo.

In questo frattempo, la teppaglia ha potuto dare fuoco ad alcuni chioschi di rivenditori che si trovano di fronte alla sede della Camera del lavoro. Quando è arrivata, la polizia ha fatto uso di bombe lacrimogene disperdendo la teppaglia che, prima di allontanarsi, secondo alcune testimonianze, avrebbe esploso anche qualche colpo di pistola. E' a questo punto che uno dei colpi ha raggiunto il giovane La Villa, alla gamba destra, costringendolo a farsi ricoverare in ospedale. La polizia ha fermato 18 persone sei delle quali sono state arrestate per adunata sediziosa.

Ancora una volta dunque è scattato il meccanismo della provocazione e della violenza in una situazione di assoluta tolleranza, inerzia e connivenza da parte del prefetto e del questore.

Il meccanismo è sempre uguale, da un anno a questa parte. In questa occasione si è voluto utilizzare l'anniversario dell'inizio dei cosiddetti moti.

Già da alcuni giorni circolavano in città migliaia e migliaia di volantini a firma del famigerato comitato d'azione e di sottocomitati vari che, come dicevamo, altro non sono che prestanomi del MSI. Sono stati affissi anche manifesti dello stesso MSI, del PSDI e dell'amministrazione comunale, tutti invitanti in un modo o nell'altro a prendere la strada della provocazione. Di tono diverso è stato un manifesto fatto affiggere dal comitato cittadino della DC che, per la prima volta, pur riaffermando la « validità » dei moti, ha sottolineato la importanza di riprendere « il dialogo democratico ». Un ruolo di particolare provocazione è stato assunto dalla solita *Gazzetta del Sud* che, mentre nelle settimane passate, aveva mantenuto un atteggiamento di « riserbo », tra ieri e oggi ha orchestrato una campagna di sostegno del clima di provocazione sfociato, poi, nei gravi fatti di questa sera.

Per quanto riguarda l'incendio delle due macchine del Comune c'è da dire che, forse, il comitato d'azione, nella circostanza non si è sentito spalleggiato a sufficienza dal sindaco Battaglia.

Anche questo episodio, comunque, qualifica in modo inequivocabile la marca fascista della provocazione. Alla testa del corteo questa sera c'erano i dirigenti del MSI locali e anche alcuni provenienti da altre parti della regione e del Mezzogiorno. Le parole d'ordine scandite, i saluti romani di fronte al luogo dove morì Labate, le azioni teppistiche e criminali che ne sono seguite, andavano certamente oltre le stesse intenzioni della gran parte dei manifestanti. Si è voluto, quindi, chiaramente tentare di riaccendere il fuoco della rivolta tentando di gettare Reggio nel caos, nella violenza, quando ancora devono essere rimarginate le gravi ferite che questa città ha ricevuto nel corso dei mesi passati.

Assai pesanti, quindi, sono le responsabilità del prefetto e del questore il cui atteggiamento ambiguo ha rappresentato una oggettiva copertura verso la teppaglia che ha potuto agire indisturbata. Proprio nella mattinata di ieri, d'altra parte, in assenza del Prefetto, il questore Santillo, ad una delegazione di parlamentari comunisti (Fiumanò e Tripodi), e dei dirigenti del PSIUP, i quali gli facevano presenti i pericoli della situazione e denunciavano l'atteggiamento di inerzia e di tolleranza delle autorità nei confronti delle forze che continuavano a saccheggiare le istituzioni democratiche, rispondeva minimizzando ancora una volta le cose.

Gli avvenimenti, comunque, gli hanno dato torto.

Il telegramma del segretario nazionale del PSI

In un telegramma inviato ai socialisti di Reggio Calabria, il segretario del PSI, Giacomo Mancini, giudica la aggressione alla sede della Federazione del PSI « un fatto di gravità eccezionale che solleva fondati dubbi circa la capacità e la volontà dei pubblici poteri di provvedere alla difesa dell'ordine democratico ».

Mancini afferma inoltre che i socialisti sono mobilitati « in solidale alleanza con tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione democratica e antifascista » e « prendono impegno a che nessuna azione del teppismo fascista resti ulteriormente impunita ».

Strappato il blocco delle disdette

(Dalla prima pagina)

proprietari potranno fruire dal prossimo anno della totale esenzione dalle imposte e sovraimposte fondiarie. Da queste conquiste, strappate con la dura lotta di questi mesi, le ulteriori battaglie che ci attendono, nel Paese e in Parlamento, possono trarre slancio e stimolo per raggiungere le altre tappe successive necessarie al rinnovamento della nostra agricoltura, fondandolo sull'enorme carica di iniziativa e di volontà che dimostrano i coltivatori diretti, gli affittuari, i mezzadri, i coloni, i braccianti e gli altri lavoratori della terra. Alcune scadenze si pongono con immediatezza, e tra queste in primo luogo la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in contratti di affitto. Le commissioni Agricoltura e Giustizia della Camera, riunite in seduta congiunta, hanno tenuto anche ieri una lunga seduta, e sta per concludersi la discussione generale. Noi abbiamo proposto — e certamente questa nostra richiesta si concreterà nei prossimi giorni — l'insediamento di un comitato ristretto in grado di presentare all'immediata ripresa dei lavori parlamentari un testo unificato. Il nostro obiettivo è di operare a che il provvedimento sia varato prima della scadenza dell'annata agraria in corso.

« Siamo coscienti — ha soggiunto ancora Marras — delle difficoltà e delle forti resistenze che vengono in particolare dalla destra e da alcuni settori della DC. Positiva comunque è la saldezza dello schieramento delle sinistre su questo problema. E decisivo sarà il crescere del movimento nelle campagne, che già in queste settimane ha raggiunto alti livelli di combattività. Per i piccoli concedenti di terreni in affitto il Governo e la maggioranza, dopo tante dichiarazioni di impegni verso la categoria, si sono rifiutati di includere nel decreto anche le altre provvidenze previste nell'iniziativa del Senato quale quella per l'acquisto dei terreni da parte degli enti di sviluppo. Su questo problema — ha concluso Marras — la prossima settimana, in aula, al momento dell'esame dei decreti, il nostro gruppo riprenderà la sua battaglia ».

Un altro rilevante fatto politico riguarda i lavori del Senato. Ieri sera la seduta è stata sospesa e rinviata — come riferiamo a parte — in seguito ad un acceso contrasto nella maggioranza sul tema cruciale del finanziamento della legge per il Mezzogiorno. La questione era già stata posta con energia dai senatori comunisti. Essi avevano chiesto che venisse incluso nella legge uno stanziamento di 2200 miliardi in favore delle regioni meridionali. Il governo si era infine impegnato per 200 miliardi. Nella seduta di ieri, però, un gruppo di dc, con in testa il sen. Scardaccione, ha proposto una revisione di questo punto della legge. Scardaccione, in particolare, ha detto che è scandaloso che i finanziamenti per il Mezzogiorno vengano addirittura ridotti.

LEGGE CASA Sulla legge per la casa prosegue all'interno del quadripartito la trattativa sugli emendamenti, cioè sui mutamenti che i partiti governativi vogliono introdurre nel testo del provvedimento pervenuto dalla Camera. Il capo gruppo del PSI, Pieraccini, ha dichiarato che nel confronto con la DC sono stati fatti dei passi avanti e che, tra i « quattro », *« è stato raggiunto l'accordo su molti punti »*.

In effetti, questa dichiarazione appariva in contrasto con un certo clima. In Commissione Lavori Pubblici, infatti, il dibattito sulla legge è potuto cominciare con notevole ritardo perchè la maggioranza non aveva presentato i propri emendamenti. La questione è stata sollevata dal compagno Poerio. Solo allora i partiti governativi si sono decisi a presentare il primo « pacchetto » di emendamenti: una cinquantina, relativi per lo più a questioni di scarso peso.

Nella Commissione interni del Senato, nel frattempo, presieduta dal dc Tesauro (non dimenticato relatore di maggioranza sulla legge-truffa del '53), un relatore dc, il sen. Treu, avanzava una serie di osservazioni di costituzionalità sulla legge per la casa. Si trattava degli articoli 7, 16, 27, 35, 48 e 64. I senatori di PCI, PSIUP, Sinistra indipendente, PSI e SVP si sono espressi contro la valutazione dc sostenuta anche dal vice presidente del gruppo, il fanfaniano Bartolomei. A favore i liberali, mentre i missini erano assenti. Sull'episodio della Commissione Interni di Palazzo Madama non tardava ad accendersi una polemica. Il sen. Treu diceva ai giornalisti che non vi erano state *« dichiarazioni di incostituzionalità »* ma soltanto *« dubbi e perplessità »*. Il compagno sen. Fabiani sottolineava dal canto suo di aver respinto, insieme agli altri gruppi della sinistra, tutte le possibili riserve sulla legge per la casa.

PCI, PSIUP, SIN. INDIPENDENTE Ieri mattina si sono riunite a Palazzo Madama le presidenze dei gruppi del PCI, del PSIUP e della Sinistra indipendente per compiere un esame dello stato dei lavori parlamentari. *« I rappresentanti dei tre gruppi* — afferma un comunicato — *si sono trovati concordi nel considerare necessaria una coordinata azione politica diretta a bloccare, ferma restando la rispettiva libertà di valutazioni sul testo votato dalla Camera, il tentativo della DC di apportare peggioramenti alla legge per la casa. Tentativo che si va manifestando, in modo sempre più preoccupante, nelle Commissioni del Senato chiamate a un esame preliminare del provvedimento »*. Quanto alla legge tributaria i tre gruppi giudicano *« inaccettabile l'atteggiamento del governo che sembra diretto a respingere ogni tentativo di modificare la legge sulla base delle richieste avanzate dai lavoratori e dai ceti popolari »*. Nel comunicato congiunto viene poi sottolineata la gravità della posizione assunta dalla DC e *« dalle forze più conservatrici del governo orientate a fare delle leggi all'esame del Senato il primo banco di prova per una operazione di ulteriore spostamento a destra »*. I tre gruppi informano infine di *« aver deciso di ricercare nel Parlamento e nel Paese ogni utile intesa unitaria sui temi che maggiormente interessano le masse popolari »*.

PSI E SINISTRA DC Nel PSI si è conclusa a Grottaferrata l'assemblea nazionale dei segretari provinciali del partito. Ha concluso i lavori il segretario del partito, Mancini, il quale ha detto tra l'altro che sulla DC non pesa *« un solo Vaticano »*, soggiungendo quindi che *« molti ceti industriali a Milano e a Torino hanno fatto una scelta di destra, la quale si è riflessa sui corpi sociali del Paese. Molti si sono chiesti se è scontata fin d'ora una alleanza tra DC e MSI: io non mi sento di affermarlo* — ha detto Mancini — *certo è che esiste una nuova tendenza che può andare o a tappe forzate o a tappe dilazionate dopo l'evento dell'elezione del presidente della Repubblica »*. Lombardi ha detto che i socialisti debbono *« essere preparati a una eventualità forse vicinissima di abbassare le carte e affrontare apertamente la sfida dc e socialdemocratica fondata sul ricatto della crisi di governo in condizioni certamente difficili »*.

Ieri si è svolta una riunione del « cartello » delle sinistre dc. Vi hanno preso parte i basisti (Galloni, Granelli, Marcora ed il vice-segretario del partito, De Mita), i « forzanovisti » (Donat Cattin, Bodrato, Vittorino Colombo) ed i morotei (Salvo e Morlino).

Resistenza contro l'attacco di Hussein

(Dalla prima pagina)

forze di Hussein, affermando che tutto si riduceva a scambi di colpi d'arma da fuoco, « incidenti giornalieri di routine », si è finalmente decisa a rendere noto che unità giordane hanno « costretto a ritirarsi » i guerriglieri nei pressi di Jerash « dopo una serie di ripetuti attacchi da essi sferrati contro pattuglie dell'esercito ».

In seguito al nuovo tentativo del monarca giordano di liquidare la Resistenza palestinese, il governo egiziano ha deciso di rinviare ad una data ulteriore la visita di re Hussein al Cairo, originariamente prevista per il 23 luglio prossimo. Il ministero degli Esteri egiziano ha inviato oggi un messaggio in questo senso all'ambasciata egiziana ad Amman nel quale viene precisato che i dirigenti egiziani non potranno ricevere il sovrano giordano « a causa delle loro attuali occupazioni », in particolare tenuto conto delle riunioni del Congresso nazionale dell'Unione socialista

D'altra parte il portavoce ufficiale della Rau Tashin Bechir, ha dichiarato oggi « che la Repubblica araba unita segue con viva preoccupazione gli avvenimenti che si sono registrati in Giordania nelle ultime 24 ore. La Rau — ha proseguito il portavoce — spera che i fraterni contatti tra Egitto e Arabia Saudita troveranno una eco favorevole presso il governo giordano, ma è incresciuto il fatto che il governo giordano abbia adottato una posizione la quale non può che complicare la situazione già tesa e non certo contribuire a trovare una soluzione ».